

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GIUGNO 1982

n.6 anno 28

2. Il "quadrilatero" di Don Bosco
3. Salesiani nel mondo del lavoro
6. "Confronto Europeo" in sintesi
8. Consulta per le Comunicazioni Sociali
9. Festa di giovani a Calcutta
17. Quarant'anni per gli Exallievi U.Bastasi
19. Un "fondatore" al premio C. Della Torre
20. Cinque ricordi di Emanuele Manzoni

TELEX

12. El Salvador. Per la pace. A fianco di mons. Rivera
13. Bhutan. Dopo 20 anni estromessi i salesiani
14. India. I salesiani per la libertà di religione
15. Francia. Presenza salesiana in Marocco
Spagna. Eusebia Palomino FMA verso gli altari
16. Spagna. "Colección 24" per un apostolato ecclesiale
Europa. La Famiglia salesiana converge alle sorgenti
Italia. "Diventare cristiani oggi". "Preadolescenti oggi"

SCAFFALE

21. La Quinta Stagione (SEI, Torino)
Pellegrinaggio alla Mecca (SEI Torino)
22. Paoluzi, Guida al Giornale (LDC, Leumann)
Costa, Pastorale giovanile in Italia (LDC, Leumann)

INDICE

Salesiani: 3-8, 13-16 pass. / Giovani: 9-11 / Missioni:
13-15 pass. / Azione Soc.: 3-8 / Fam. Sal.: 15-16 /
Profili: 2 (Don Bosco), 17 (Bastasi), 19 (Della Torre),
20 (Manzoni) / Com. Soc.: 8 / Libri: 21-22.

23. Editori salesiani nel mondo
24. Fotoservizio (didascalie, fotografie)

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

IL "QUADRILATERO" DI DON BOSCO

Don Bosco... "Questo geniale riformatore intravede che la società industriale richiede nuovi modi di aggregazione, prima giovanile e poi adulta, e inventa l'oratorio salesiano...". Così un celebre studioso e semiologo d'oggi, Umberto Eco.

Giovanni B. Montini, poco prima di diventare papa Paolo VI, ha avuto la medesima intuizione e l'ha in qualche modo descritta nella pagina che qui stralciamo da un suo discorso ai giovani delle scuole salesiane di Milano.

Don Bosco: un amico.

Qual'è la formula che Don Bosco adottò per essere amico dei giovani? Sembra che l'unire questi due termini, "Don Bosco" e "giovani", non sia poi così facile. Don Bosco è un prete. A prima vista sembrerebbe poco simpatica la figura di un prete in mezzo ai ragazzi, che sono pieni di letizia e vivacità. Don Bosco invece è diventato amico dei ragazzi. In che modo?

(...) Egli ha saldato con vincoli esterni, e con i vincoli interni del cuore, l'alleanza fra Gioco, Lavoro, Studio, Preghiera. Ha fatto un quadrilatero: l'Allegria, la Scuola, l'Officina, la Chiesa. Questa è la formula di Don Bosco: la formula che interpreta tutta l'attività dei suoi ambienti giovanili, la raccoglie e la santifica.

Vogliamo ancora giocare con termini geometrici? Invece di un quadrilatero dovremmo dire: un centro con tre raggi: in mezzo la Chiesa, la preghiera, Dio che santifica e illumina la vita che cresce, la vita che lavora, la vita che pensa e che studia; e intorno questi tre campi dell'attività giovanile. Il Gioco santificato, reso lieto e vivace, accolto in piena cittadinanza nel programma; la Scuola con il grande sviluppo di libri, di metodi, di studi, con la grande sapienza di svegliare dentro energie, la grande capacità di comprendere e di agire; il Lavoro manuale, l'uso degli strumenti, la capacità di essere produttivi nella società, nell'officina, nello stabilimento.

Questi tre campi sembrano circolare e incentrarsi nel campo sublime della Preghiera.

Per questo Don Bosco è amico dei giovani. Ha teso le sue mani, ha teso tutta la sua vita, il suo cuore, il suo genio verso i giovani, ha spianato loro queste strade e le ha rese 'programma di educazione', le ha rese facili, le ha rese belle, liete, oneste, le ha moltiplicate sulla faccia della terra.

L'alleanza, l'amicizia, le parentele che Don Bosco ha stretto fra la ricreazione e lo studio e il lavoro deve essere un'alleanza che rimane sempre fissa nella vita dell'uomo, perchè egli le ha incentrate nella fede, ha proiettato la luce che viene dalla religione e dalla Chiesa sopra questi campi...



SALESIANI NEL MONDO DEL LAVORO

Un intervento del Rettor Maggiore

Convegno europeo sul tema: "Salesiani e Pastorale per il mondo del lavoro. Un confronto". In questi termini è stata programmata e si è svolta una settimana di studio presso la sede romana del "Salesianum". Vi hanno partecipato salesiani e suore FMA di tutta Europa, impegnati a livello culturale e formativo per la preparazione dei giovani a un adeguato inserimento nelle esigenze delle tecnologie moderne.

I convegnisti si sono insieme proposti di verificare la loro fedeltà a Don Bosco in questa medesima ottica, che richiede aggiornamento di capacità e disponibilità al cambio imposto dallo sviluppo culturale e tecnico, ma altresì fedeltà ad una vocazione fortemente "tipicizzata" dal fondatore stesso. Lo ha sottolineato il Rettor Maggiore don Egidio Viganò in una omelia introduttiva (10.05.82), durante la concelebrazione eucaristica di apertura.

Il tema di questo convegno su "Salesiani e pastorale per il mondo del lavoro" mi ha impressionato in modo particolare perchè nel consiglio Superiore stiamo già vivendo i tempi di preparazione del prossimo Capitolo generale. Presto arriveranno a tutti i salesiani - perchè le FMA hanno già "lottato" lungamente - le indicazioni per preparare questo nuovo Capitolo. Ora, il clima di preparazione di un Capitolo mette il Consiglio in situazione di verifica e di riflessione sull'insieme; e io vorrei parteciparvi alcune riflessioni appunto da questo ambito esistenziale, che ho sentito in me non solo al considerare il titolo di questo Convegno, ma a sfogliare gli apporti di coloro che parleranno durante la settimana.

E' un tema vitale per la vocazione salesiana. Ed è vitale non solo perchè appartiene alla storia di questa vocazione fin dalle origini, ma perchè ci situa, o ci dovrebbe situare, nella patria esatta della nostra vocazione.

Tra le riflessioni, ve ne presento due. Prima: il coraggio pastorale di stare in frontiera. Seconda: la dimensione secolare della consacrazione salesiana.

IL CORAGGIO PASTORALE DI STARE IN FRONTIERA

Il mondo del lavoro è certamente una delle grandi frontiere per il rinnovamento della missione della Chiesa; e in particolare, per noi, della nostra partecipazione e della missione.

Guardando lo sviluppo della Congregazione si sente si prova non so se una certa paura o, almeno, un'impressione di non esatta collocazione. Le nostre opere hanno perso in questi anni il vigore di attualità e di presenza in questo campo. Sono cresciute opere scolastiche di tipo umanistico, sono cresciute le parrocchie, si sono moltiplicate le piccole comunità a volte più come frutto della fantasia di alcuni ricercatori che non come piano di realizzazione della vocazione salesiana nell'ispettoria o nella Congregazione. Questi sono fatti grossi e anche pericolosi, che nell'insieme ci potrebbero far sospettare una specie di "deviazione".

Dopo più di 100 anni non è che sia diminuita l'importanza del mondo del lavoro; è anzi aumentata, la problematica si è intensificata. Noi ci domandiamo come, per essere fedeli alla nostra vocazione, dovremmo rispondere a questo appello del mondo del lavoro. Sappiamo bene che prima di tutto c'è una necessità di entrare in quel mondo con compe-

tenza, con "professionalità". Già in questo ambito i progressi della tecnica e dell'industria sono tali che obbligano a ripensare tutta la nostra possibilità di intervento sotto questo profilo.

In questo campo però sono state date risposte positive, secondo le differenti situazioni dei vari paesi del mondo. Il problema è un altro. La presenza nel mondo del lavoro non è solo un aiuto all' apprendimento di un mestiere o di una professione, come sapete benissimo. Insieme a quello, bisogna pensare a un inserimento nella stessa "condizione operaia". Ora, la condizione operaia è una sub-cultura, o una cultura di gruppo, con una propria mentalità, con certi valori che la muovono; inoltre è storicamente invasa e pervasa da ideologie materialistiche che ne hanno orientato l'organizzazione e i modi di pensare.

Non è affatto vero che la condizione operaia, per essere tale, abbia bisogno del materialismo. Non è vero. E' sì vero che storicamente la scissione tra fede e cultura si sente formidabilmente nella condizione operaia ad opera di un materialismo che ha costruito una interpretazione ideologica sua propria della condizione operaia stessa; però è anche vero che la storia sta dimostrando tale interpretazione insoddisfacente per le ansie e le possibilità di futuro del mondo operaio.

allora, dobbiamo innanzi tutto avere la convinzione che v'è un posto indispensabile e urgente per il Vangelo nella condizione operaia. Un posto che apporta del bene, che è una profezia di liberazione; un posto che farà crescere la dignità dell'operaio, del lavoro, della sua condizione globale. Bisogna intervenire in questa condizione, prepararsi a questo intervento.

C'è nella "Mater et Magistra" (ma prima ancora nella "Quadragesimo Anno" e già fin dalla "Rerum Novarum") tutto un insegnamento magistrale della Chiesa che si riferisce a questi gravi problemi della condizione operaia. Io mi domando: in questo campo, anche solo guardando all'insegnamento del magistero, la congregazione salesiana ha una competenza? sa dire una parola? sa presentare alla gioventù che entra nel mondo del lavoro una visione globale di questo mondo e una visione della "persona" dell'operaio? abbiamo assimilato l'ultima enciclica "Laborem Exercens" che prospetta una visione così alta del lavoratore e del mondo del lavoro? O la preoccupazione umanistica, la preoccupazione parrocchiale, la preoccupazione di "fantasie apostoliche" ci allontanano da una problema tanto grave e tanto serio che esige la dedicazione di forze valide, competenti, intelligenti, creative... per dare spazio ed efficacia alla congregazione in questo campo?

Se è vero quel che ha detto Paolo VI, che la tragedia del nostro secolo è il "divorzio tra Cultura e Vangelo", e se è vero che questo divorzio si è sperimentato in forma sensibilissima nel mondo del lavoro, noi che abbiamo una vocazione per il mondo del lavoro dovremmo sentirci chiamati a fare di tutto per dire una parola viva e positiva alla gioventù destinata ad entrare nel mondo del lavoro in forma realmente cristiana. Badate bene: il vostro lavoro in questo convegno non tocca solo le scuole professionali; tocca la stessa vocazione salesiana, la presenza della nostra Famiglia salesiana nella grande missione della Chiesa oggi, per far sentire la forza del Vangelo agli uomini di oggi, che cercano la promozione e la grandezza dell'uomo ma si sono lasciati purtroppo ingannare da ideologie che non conoscono l'immensa ricchezza del Vangelo.

Esiste, a questo proposito, anche un documento emanato due o tre anni fa dalla S.C. dei Religiosi: "Religiosi e Promozione Umana". E' un documento che andrebbe tenuto presente, perchè tratta di un problema delicato per la tutta la vita religiosa. Ci sono dei religiosi che non hanno alle loro origini un appello a speciali presenze in questo campo, e che pure si sono lanciati in cerca di positive soluzioni. Da parte nostra abbiamo una vocazione specifica: perciò dobbiamo avere il maggiore coraggio pastorale di frontiera in un mondo che come nessun altro e più che mai ha bisogno della luce, della grandezza, della speranza del Vangelo...

LA DIMENSIONE SECOLARE DELLA CONSACRAZIONE SALESIANA

Sulla seconda riflessione ho già cercato di portare l'attenzione dei confratelli che hanno la buona volontà di leggere i nostri documenti... (ACS, 298): è un tema che si era lasciato un po' in disparte, e che pure sentiamo in conseguenze gravi quando guardiamo alla Congregazione nel suo complesso.

Uno dei problemi gravi: la poca fecondità vocazionale e la diminuzione della figura del salesiano coadiutore. D'altra parte la crescita in atteggiamento "secolarista" da parte del prete salesiano: una perdita grave di funzionamento di sacerdozio. Abbiamo molti preti ma forse non sufficiente esercizio del ministero sacerdotale, non sufficientemente attuale, non efficace... Quindi un "secolarismo" pericoloso, che ci fa diventare "ermafroditi": non importa più di essere prete o coadiutore, basta essere "salesiani"...

Ma che cosa significa? Non esiste "il salesiano" senza precisazioni. Il "secolarismo" ci porta a questa maniera amorfa di vivere la vocazione salesiana. Oppure si dà il caso che siamo portati a reagire contro il secolarismo in un modo così unilaterale che sul piano della spiritualità abbiamo uno "spiritualismo" e sul piano pastorale abbiamo un "pastoralismo": facciamo determinate azioni solo di tipo culturale o solo di tipo catechetico senza un aggancio alla promozione umana; e ciò non corrisponde affatto alla tradizione della nostra vocazione...

Allora bisogna pensare alla dimensione "secolare" della consacrazione salesiana non per categorie, ma come caratteristica della comunità nel suo insieme: non è una caratteristica del salesiano "laico" o coadiutore, è anche una caratteristica del sacerdote; così come la preoccupazione pastorale non è solo una caratteristica del sacerdote, ma è anche una caratteristica del coadiutore. Noi non possiamo recuperare separatamente, gruppo per gruppo, il coadiutore e il prete, facendo due strategie differenziate di stampi, come se si trattasse di due corpi separati. Noi recupereremo la vocazione salesiana se sapremo recuperare "insieme" la figura del coadiutore e del prete che vivono accomunati permeando e integrando mutuamente la loro caratteristica.

Ora una delle caratteristiche della vocazione di questa "comunità" così permeata da entrambe le figure è quella di avere una sensibilità e una presenza nell'ordine tecnico, nel secolare, nel civile, in ciò che costituisce la promozione e la crescita dell'uomo, la professione umana. Fin dalle origini noi abbiamo imparato che, sebbene la punta della vocazione salesiana stia nella catechesi, un salesiano non fa mai solo catechesi. L'ultimo Capitolo generale ci ha dato lo slogan: "evangelizzare educando, educare evangelizzando"; ossia portando avanti delle realtà che non sono per se stesse evangeliche, non sono per se stesse ecclesiali, sono realtà umane, sono realtà civili, sono realtà professionali, sono realtà temporali, proprie della condizione dell'uomo inserito nel mondo del lavoro.

Ecco allora il bisogno di far crescere nella nostra spiritualità il senso, l'interesse e la competenza per l'ordine secolare in ciò che si riferisce alla nostra vocazione. E' bello che sia nata nella nostra Famiglia la vocazione di un Istituto secolare come quello delle "Volontarie di Don Bosco", che ha come compito di dare risalto e fare esplodere nel bene i contenuti della secolarità! Ma questa caratteristica propria di un gruppo della Famiglia salesiana è anche espressione della Famiglia salesiana tutta intera: nella nostra vocazione c'è questa caratteristica di simpatia, di vicinanza al secolare per quanto si riferisce al bene dei giovani e alla crescita umana. E siccome la nostra vocazione è per la gioventù povera, ecco che l'entrata nel mondo del lavoro diventa uno degli elementi sostanziali della nostra preoccupazione...

Anche questa seconda riflessione, la dimensione secolare della nostra consacrazione se-

colare, è dunque importantissima. Le riflessioni che lascio a voi meditare, mostrano tutta l'importanza di questa settimana. Che da essa si esca con la capacità pedagogica di far funzionare meglio le scuole professionali, può essere un esito e ringraziamo il Signore; però è molto di più ciò di cui sentiamo il bisogno. C'è bisogno di lanciare un appello a tutta la Congregazione, a tutta la Famiglia salesiana, per una vera conversione in profondità su ciò che è la vocazione salesiana. Chiediamo perciò al Signore che invii abbondantemente il suo spirito su voi tutti che lavorate in questa settimana, e che a tutta la Famiglia salesiana dia il senso globale, pieno, giusto, della vocazione ricevuta.

In modo particolare preghiamo per il recupero dell'autenticità del salesiano prete e del salesiano coadiutore, con l'intenzione speciale di fare aumentare le vocazioni dei salesiani coadiutori.

d. Egidio Viganò
(Rettor Maggiore)

IL "CONFRONTO EUROPEO" IN SINTESI

Una "panoramica" di don Juan E. Vecchi

Una sintesi dei lavori svolti dal Convegno Europeo "Salesiano e Pastorale per il Mondo del Lavoro" è stata tracciata dal Consigliere generale salesiano per la Pastorale giovanile don Juan E. Vecchi. Dopo avere salutato gli intervenuti dalle diverse nazioni d'Europa, e ringraziato i vari collaboratori (SDB, FMA, CNOS, CIOFS...) che con impegno e a tempi lunghi hanno preparato la settimana, don Vecchi ha delineato una "sintesi" dei lavori sulla base degli interventi preparatori e dei documenti programmati.

(...) Siamo arrivati a questo momento dopo una lunga strada e un faticoso cammino. Si trattava di collegare l'Europa non soltanto nel momento dell'adunanza, ma anche nella riflessione precedente. Le distanze, le lingue diverse, i diversi gradi di interesse e le diverse situazioni hanno fatto sentire il loro peso.

Non meno irta di difficoltà è apparsa, con il progredire della concretizzazione, la tematica del convegno, particolarmente come si presenta nella Congregazione: una riflessione comunitaria ancora agli inizi e sparsa in esperienze molto varie come collocazione, contenuti e modalità. Difatti una tematica sul lavoro interessa ambienti abbastanza diversificati, come parrocchie, pensionati, scuole professionali e altre presenze. Abbiamo preferito concentrare lo studio sulle scuole professionali e pensionati per il loro carattere educativo e giovanile pur mantenendo aperto il discorso e la visuale verso altre presenze e programmi.

INDIVIDUAZIONE E VERIFICA DI OBIETTIVI

La preparazione del convegno ha avuto inizio con la griglia di riflessione inviata dal Dicastero della Pastorale Giovanile a tutte le Ispettorie dell'Europa, invitandole a riflettere sui punti più attinenti ad un progetto educativo e pastorale per i giovani lavoratori. Durante un anno ciascuna Ispettoria ha potuto verificare sia le proprie possibilità entro l'ordinamento giuridico-scolastico della nazione, sia le linee di tendenza per i propri interventi educativi. I risultati di coloro che si sono impegnati sono arrivati al Dicastero, fornendo un quadro che, pur non ancora del tutto chiaro, risultava abbastanza completo.

Si è inviato poi un questionario per un rilevamento più esatto della consistenza del nostro impegno e delle sue caratteristiche. Si è stimolato, attraverso un intervento

sugli Atti del Consiglio Superiore, a prestare particolare attenzione alle nostre presenze educative nel mondo del lavoro e a individuare le dimensioni fondamentali del progetto che ci guida.

Intanto si era previsto il Convegno a livello europeo, spinti dal movimento culturale e pastorale di unità che percorre l'Europa comunitaria, le nuove prospettive aperte all'educazione da parte degli organismi europei e il desiderio di non pochi confratelli di confrontarsi a raggio più ampio.

Ciascuno di questi momenti e interventi ha collaborato a sostanziare queste giornate i cui obiettivi sono:

- * Focalizzare alcune tematiche che mettano in evidenza l'importanza per l'identità salesiana della nostra presenza nel mondo del lavoro.
- * Approfondire gli aspetti fondamentali del nostro progetto educativo.
- * Mettere le Ispettorie in comunicazione tra di loro, affinché ciascuna possa allargare le sue conoscenze e condividere le proprie esperienze e difficoltà.
- * Raccogliere alcuni punti e linee per iniziare e continuare una riflessione più organica e comunitaria sul nostro ministero educativo nell'area del lavoro.

In vista di questi obiettivi si sono articolate relazioni di studio, comunicazioni di esperienze e informazioni di situazioni che si complementano e vicenda, prospettando allo stesso tempo le caratteristiche permanenti del nostro lavoro, alcune esigenze del momento attuale e un modesto squarcio del panorama europeo.

UNO SGUARDO D'INSIEME ALLA TEMATICA

La prima relazione è dedicata ai "Dati della storia salesiana e alle esigenze del carisma", riguardo all'impegno in favore dei giovani lavoratori. E' di taglio storico ed è stata affidata a Don Ramon Alberti dalla Spagna. come apertura della riflessione ci mette davanti alla nostra missione vista attraverso lo sviluppo storico.

Segue una relazione di taglio socio-antropologico, dedicata ad approfondire alcune particolarità della cultura e dell'educazione in società industrializzate. In essa Don Giancarlo Milanese, docente all'UPS, ci presenterà alcuni dati salienti che si rilevano nell'analisi della situazione dei giovani nel mondo del lavoro e le esigenze generali di preparazione per affrontare i rischi e condizionamenti che impone l'attuale situazione del lavoro.

La terza relazione porta come titolo "Criterio educativo peculiare dell'intervento salesiano nel mondo del lavoro". Sarà sviluppato da Don Giovanbattista Bosco, Ispettore della Lombardo-emiliana ed è intesa a chiarire l'aspetto pedagogico originale della azione salesiana, rivolta non tanto alla preparazione di mano d'opera, ma alla formazione integrale del giovane.

viene quindi il tema dell'evangelizzazione dei giovani lavoratori, affidato a Don Albert Van Hecke dell'Ispettorato del Belgio Nord. E' di taglio pastorale fondato sulla esperienza. Mette a fuoco le esigenze dell'annuncio evangelico indirizzato ai giovani che sono già nel mondo del lavoro o si avviano ad esso, con particolare riferimento ai Centri professionali e ai Pensionati.

Don Pierre Pican, già Ispettore di Parigi e al presente Direttore del Centro di formazione professionale di Caen, offrirà stimoli per approfondire alcuni "nodi" che una comunità educativa, dedicata ai giovani lavoratori, si trova ad affrontare.

Infine si affida all'ultima relazione il compito di far convergere i motivi emergenti sulla preparazione dei Salesiani, per operare nel mondo del lavoro.

Attorno ai temi-cardini delle relazioni si articolano i panel, le comunicazioni, a cui partecipano pure voci dei diversi contesti europei.

Nel lavoro di gruppo si approfondiranno i contributi, si raccoglieranno esperienze, si prospetteranno linee di impegno futuro.

d. Juan Vecchi

** Questa settimana di lavori - secondo don Juan Vecchi - "ha più carattere di inizio che di conclusione", vuole quindi essere "ispiratrice di progetti" anzichè solo puntualizzazione di idee e posizioni.*

Un discorso "dopo i lavori" resta pertanto aperto anche sulle pagine della nostra Agenzia Notizie Salesiane.

(ANS)

CONSULTA MONDIALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Roma 26-30 aprile 1982. Presso la Direzione gen. Opere Don Bosco si sono svolti i lavori della II "Consulta Mondiale salesiana per le Comunicazioni Sociali".

Confluiranno in uno speciale "Quaderno ANS" di prossima pubblicazione i materiali e le conclusioni emersi da una recente "Consulta mondiale salesiana per le Comunicazioni Sociali". A farsene carico sarà il competente Segretariato presso la Direzione Generale Opere Don Bosco. La Consulta, riunita nella stessa sede dal 26 al 30 aprile scorso sotto la presidenza del Consigliere generale d. Giovanni Raineri, ha visto la partecipazione dei salesiani operatori nel campo dei media (nella loro più vasta accezione) di tutti i continenti: oltre una trentina, particolarmente qualificati, rappresentanti di una ben più larga base (si pensi solo alle 38 editrici e alle non ancora censite - ma non lontane dalla cinquantina - radio/tv trasmittenti...).

"E' ancora vivissima nel mondo salesiano - ha detto don Raineri all'apertura dei lavori - l'eco della lettera del Rettor Maggiore (ACS n. 302) sul tema della Comunicazione Sociale che viene collocata nel cuore stesso della missione salesiana come fatto particolarmente attuale e che, come via alla evangelizzazione, interpella urgentemente l'educatore fedele a Don Bosco". In quest'ottica - dopo la prima consulta internazionale di fine 1979 e vari raduni settoriali e continentali - l'incontro costituiva il "proseguimento" di un discorso già abbondantemente e responsabilmente aperto, sia per indicazioni operative e sia soprattutto in vista del Capitolo generale 22mo verso il quale la Congregazione salesiana si avvia nel prossimo 1983 ('84).

Oltre alla introduzione di don Giovanni Raineri ("bilancio" di un passato e insieme "proposta" di un futuro) il programma della Consulta prevedeva dei rapporti forniti dai delegati continentali; delle relazioni - con dibattito - da parte del Segretariato centrale ("Ipotesi di sussidio su CS e azione educativa") e della Commissione Editori; delle riflessioni sulla "Utilizzazione della comunicazione sociale nella azione educativa e pastorale"; delle proposte - come già detto - per il Capitolo generale 22mo sulla specifica materia. Un programma piuttosto articolato, però non chiuso ai soli temi previsti: altra materia infatti è poi emersa nel corso dei lavori alla cui conclusione è intervenuto anche il Rettor Maggiore confermando di persona l'impulso e il programma contenuti nel suo documento (ACS n. 302): "La Comunicazione Sociale ci interpella".

** Il prossimo numero di ANS (Luglio '82) offrirà nella rubrica "documenti" una relazione del Consigliere generale don Giovanni Raineri, particolarmente significativa come "bilancio e rilancio" di presenze e di interventi salesiani nel campo delle Comunicazioni sociali.*

FESTA DI GIOVANI A CALCUTTA

I salesiani di Calcutta organizzano ogni anno una festa di gioventù (Youth Fest, YF) per riunire e animare i giovani cattolici della città, altrimenti dispersi senza rapporti né conoscenze reciproche: un modo per portarli alla consapevolezza di essere forza e di dover essere testimonianza. Da Calcutta la YF "contagerà" forse altre città dell'India e tutti i giovani cattolici indiani, dai 13 ai 25 anni, saranno "rivelazione" nella loro terra.

Un progetto di "Diwali" giovanile a Calcutta fu presentato da p. Luciano Colussi con lettera del 10 dicembre 1980, immediatamente dopo un successo conseguito quello stesso anno. Lo studio della manifestazione aveva occupato i salesiani organizzatori, p. Colussi in testa, quasi undici mesi a partire da gennaio. Lettera dopo lettera, circolare dopo circolare, seduta dopo seduta e soprattutto impegno dopo impegno, per sensibilizzare prima gli animatori e poi i giovani stessi... ecco infine convergere al "Don Bosco Park Circus" - quasi inaspettatamente - ottomila giovani. Bel successo per un "primo" lancio...

"Diwali" nella tradizione indu significa "festa delle luci", di solito dedicata alla dea Lakshmi, sposa di Visnù e pressapoco identificabile con la prosperità. Appropriarsene per una festa giovanile era dunque abbastanza logico, anche se per "traslato". In pratica poi si è solo parlato di "Youth Fest" (YF), festa di gioventù. L'esperienza tentata nel novembre 1980 si era annodata attorno al tema centrale di "un dono da spartire". Quale dono? Quello dell' "essere", più che quello dell' "avere": la vita e le sue umane (e sovrumane) "fortune" significate appunto nella parola "Diwali"; una felicità da comunicare e condividere con altri fratelli a raggio più largo possibile. L'ultima edizione di fine '81 ha avuto come tema "un vivere diverso", o "la vita è un sì"...

Per la precisione si tratta della terza Youth Fest del genere che si celebra a Calcutta. La prima però è fuori causa: passò in sordina fin dal dicembre 1979 su tema vocazionale, riservata ai 1500 giovani studenti liceali di Sonada. Troppo pochi, si dissero i salesiani, e troppo passivi; rilanciamo la YF su più vasta scala per l'anno '80 a Calcutta. Il successo ottenuto fece ipotizzare una manifestazione annuale, che sul finire del '81 (dal 6 all'8 novembre) ha avuto conferma. Già si pensa ora alla quarta YF che si celebrerà a fine '82.

Bisogna dire che qualcuno non dorme a Calcutta. Questo qualcuno è uno staff di salesiani, giovani o meno, insieme a p. Luciano Colussi delegato per la "Pastorale dei giovani": un missionario che bisogna vedere per credere.

COME OCCUPARE LE NOTTI INSONNI

Immaginiamoci le afose notti di Calcutta. Odori acri di fermenti e di fumo impregnano l'aria: l'effluvio dei poveri filtra dalle periferie e ristagna nelle vie della città. Corvi tardivi gracchiano ancora ostinatamente a notte avanzata, onnipresenti spazzini della natura. Afa umidità e sudore respingono il sonno. La tonaca "bianca" di p. Luciano penzola da una parete della sua stanza, come un panno appeso ad asciugare. Tutti a Calcutta conoscono quel prete sempre madido di sudore, simile a un fantasma che esce da battesimi per immersione. Di giorno la tonaca "bianca" gli gronda addosso come un impacco sul punto di liquefarsi. Qui del resto il sudore del lavoro sommerge chiunque non vesta (o non svesta) alla maniera indiana...

P. Luciano e i "suoi" salesiani della "pastorale giovanile" lavorano anche di notte. Usciti dall'esaltante esperienza del "Diwali" o YF '80, hanno subito messo in moto l'

ingranaggio della YF'81; ed ora che anche quest'ultima li ha soddisfatti pensano già alla serie futura, di anno in anno, che impegni tutto l'anno... e formulano nuovi programmi, e scrivono nuove circolari, e invitano nuove forze, e allargano le aree di collaborazione... c'è da scegliere il tema. Il luogo di convergenza sarà naturalmente il maggiore centro giovanile dei salesiani a Calcutta: il "Don Bosco Park Circus". C'è da fissare la data verso fine anno. C'è da distribuire l'incarico a ognuno dei collaboratori-animatori. C'è da articolare una serie di programmazioni, dai vari riti religiosi ai "forum" agli spettacoli al folclore alle gare alle esposizioni alle rassegne: film, danze, espressione, quiz (culturali, biblici ecc.) collages, disegni e raccolte... C'è da organizzare una esposizione di creatività giovanile: i giovani educatori dei giovani. E ci sono mille altri pensieri che (oltre l'afa e l'umidore) non lasciano prendere sonno.

"YOUTH FEST" EDIZIONE '80

L'anno scorso, sul già menzionato tema "un dono da spartire", era dunque andata bene. La concelebrazione eucaristica presieduta dallo stesso arcivescovo, il cardinale Lawrence Picachy, aveva polarizzato gran folla e fatto subito solennità. Di rincalzo era seguito un concerto di musiche all'aperto offerte sui vasti terreni erbosi dai sei migliori complessi selezionati in un precedente concorso. Mentre su tutta la città volavano fuochi d'artificio, p. Thomas Pulikal sprigionava eccelse melodie; e p. Leo Robin Gomes interpretava i migliori successi popolari hindi... Bello. Come bello era l'articolato dell'esposizione, frutto di molti centri giovanili (anche non salesiani), di molte scuole e parrocchie, di molti concorrenti ragazzi e ragazze di tutte le età. Si potevano persino acquistare libri a buon prezzo, all'entrata e all'uscita, grazie agli operosi centri librari "Good News" (Buona Novella) e "San Paolo".

Più stimolanti erano stati i forums giovanili: quello in lingua Bengali, moderato da p. Mosez Rosario e presieduto da p. Thomas Gomes, e quello in lingua inglese presieduto dal vescovo Alan de Lastic e guidato da p. Henry Saldanha. I temi (sempre derivati da "un dono da spartire") vertevano sull'essere giovani e cristiani, sul rispetto verso la vita, sulla testimonianza personale e sociale, sulla comunione familiare, sulla concezione del lavoro, sulla promozione della donna, sull'impegno politico... non senza allusioni attualissime - trattandosi di una regione sensibile e di giovani abbastanza "maturi" - ai problemi della droga, del sesso, dell'eutanasia, dell'aborto e via dicendo. Nonostante il successo conseguito, p. Luciano Colussi avrebbe voluto alla YF '80 una partecipazione giovanile ancora più consistente. Perciò si era subito messo al lavoro per garantirsi l'edizione di fine '81. Voleva raddoppiare le ottomila presenze raggiunte...

PERCHE' VOGLIONO "VIVERE UN SI"

E' riuscita maiuscola anche questa volta. I giovani, naturalmente, sono riemersi al centro della YF con il loro caratteristico "forum". In simultanea; ma in località distinte, i vari temi ruotanti intorno a quello centrale del "vivere diverso o vivere un 'si'" sono stati al solito dibattuti nelle lingue bengalese e inglese, per dare modo a tutti i giovani - anche a quelli venuti da lontano - di interloquire. I "bengalesi" sono stati ospiti della St. Peter's School con la guida di p. Richard Saldanha, ostacolati qualche poco nell'afflusso a causa delle processioni "Mohorrum" (svolgendosi in quello stesso giorno, interruppero l'intero traffico cittadino). Gli "inglesi" stavano invece al "Don Bosco Park Circus" con la presidenza di p. Stephen Fernandes (parroco a St. Mary's, Ripon Street) che li animò in vivaci dibattiti e in esperienze stimolanti.

Al "Don Bosco", apice della YF, un rito eucaristico è stato di nuovo presieduto dal cardinale arcivescovo Picachy ormai coinvolto in questa festa giovanile: alla quale egli ha portato la sua parola di pastore e di esperto molto apprezzato dai giovani. Il coro liturgico era formato da voci convergenti da tutti i quartieri di Calcutta.

Agli occhi dei più "profani" la YF si identifica però soprattutto con i programmi musicali che si svolgono a sera. Il che sotto certi aspetti è vero, se si tiene conto della maggiore pubblicità che coinvolge anche i non cattolici e i meno giovani, quindi della partecipazione di massa che ne consegue. Ogni complesso musicale doveva esprimere una interpretazione sua propria del tema: "La vita è 'sì', viviamola insieme in modo diverso". Così le musiche hanno avuto il loro contrappunto di danze, figurazioni plastiche, canti, fotografie, eccetera. Applauditissimi - tra gli altri - i giovani salesiani laici di Tengra (canzone) e le ragazze "SHY" con i loro "spirituals". E' stata fatta anche una gara di quiz sulla Sacra Scrittura - che molto incuriosì i partecipanti - congiunta a una Mostra (preparata con diligenza lungo l'anno) sul medesimo tema.

YF'81, UNA BELLA ESPERIENZA

Pur avendo altre due esperienze annuali alle spalle, la YF'81, terza della serie, è stata una buona esperienza, ricca di indicazioni per le feste future. E' valso lo sforzo di concentrare ogni evento e ogni atto sul tema specifico della stessa Festa senza sbavature: potendo ciò comportare l'esclusione di successi popolari molto acclamati, non pochi attendevano con qualche perplessità l'esito finale; ma questo fu positivo.

Un'esperienza anche più rimarchevole fu l'escusione di qualsiasi apporto esterno. La YF'81 è stata tutta creata dai giovani di Calcutta che l'hanno promossa a espressione cittadina e territoriale. Divisi in tre gruppi e succedutisi nei tre giorni consecutivi, i giovani locali non hanno fatto rimpiangere i complessi altre volte importati. Sarà solo necessario rafforzare un buon gruppo di base che rassodi la qualità e dia maggiore sbalzo al tema nei programmi musicali; la prospettiva peraltro è invogliante.

Terzo dato di esperienza: entro l'ambito del loro stesso ambiente coinvolgere quanti più giovani possibile, magari tutti, magari distinti per "cellule", nella preparazione della YF. Non sarà facile ottenere questo risultato, ma è un impegno che i salesiani non vogliono eludere. Nessun giovane può mancare all'appuntamento con una riflessione una ricerca e una testimonianza che prima di tradursi in festa esteriore è scoperta di fare insieme Chiesa, ed è costruzione della propria personalità interiore.

"Diwali" o Youth Fest: tre edizioni annuali che ai salesiani di Calcutta sono servite per raggiungere i giovani e riunirli. Fare loro prendere coscienza di gruppo sociale ed ecclesiale lì sta il punto forza. Su quello bisogna ulteriormente puntare. Il vero scopo della Festa è educativo in senso civico e cristiano. "Non riusciremo mai - dicono i salesiani - a misurare l'incidenza della catechesi impartita a migliaia di giovani che per tre giorni vengono da noi coinvolti; siamo comunque certi che la gioventù cattolica di Calcutta riscopre in questa festa i propri valori umani e cristiani, personali e sociali, e li esprime come propria testimonianza alla città intera, con la gioia di comunicare qualcosa di bello, di buono, di grande.

Brian Moore



PER LA PACE NEL SALVADOR

L'arcivescovo salesiano Mons. Arturo Rivera Damas, Amministratore Apostolico di S. Salvador, ha pronunciato alcune importanti omelie pastorali ad elezioni politiche avvenute nella repubblica di San Salvador.

SAN SALVADOR. Una raccomandazione alle forze politiche del Salvador perchè rispettino la volontà del popolo, manifestata nelle recenti elezioni per l'Assemblea Costituente, e un invito alla guerriglia perchè deponga le armi, nell'ambito di un impegno comune: questo, in sostanza, è il contenuto di alcune omelie pronunciate nella cattedrale metropolitana dall'amministratore apostolico di San Salvador, mons. Rivera Damas, davanti a diverse migliaia di fedeli.

Secondo gli ambi resoconti delle omelie, riportati dalle agenzie di stampa (AFP-EFE-ANSA), il presule ha affermato che i partiti politici salvadoriani hanno adesso "una enorme responsabilità" davanti al popolo, stanco di violenze e desideroso di "un autentico progetto sociale che conduca alla pace e alla giustizia". Egli ha osservato che si dovrà tener conto del fatto che gli elettori si sono espressi in favore di varie formazioni politiche, sottolineando che i partiti "non possono giocare con la volontà del popolo". Quantitativamente - egli ha detto - "nessuno può lamentarsi", mentre qualitativamente la partecipazione elettorale senza precedenti nella storia del Paese costituisce "l'espressione di una profonda aspirazione del popolo salvadoriano perchè si ponga fine alla violenza, ma soprattutto per un cambiamento politico e sociale".

Secondo mons. Rivera Damas, l'Assemblea Costituente insediata a partire dal 12 aprile ha un duplice compito di portata storica: davanti al mondo intero, che segue gli sviluppi della situazione nel Salvador, e davanti al popolo, che ha votato in massa. Questa responsabilità - egli ha aggiunto - deve condurre i partiti ad "affrontare i problemi vitali del Paese per mettere in modo un processo di pacificazione" e per trovare delle soluzioni alla frustrazione del popolo, alla cattiva distribuzione delle ricchezze, alla guerra e alla violenza politica, agli assassinii, al problema dei prigionieri e degli scomparsi per motivi politici e al dislocamento dei rifugiati.

L'amministratore apostolico di San Salvador ha pure osservato che tutti gli osservatori internazionali sono stati unanimi nel riconoscere lo svolgimento onesto delle elezioni. Per quanto riguarda la guerriglia, mons. Rivera Damas ha affermato che essa "deve abbandonare la strada delle armi e della distruzione" per ricercare altre vie che le permettano di "guadagnare la credibilità e la fiducia al fine di contribuire in modo positivo alla ricostruzione del Paese e al mantenimento della pace".

EL SALVADOR - A FIANCO DI MONS. RIVERA Y DAMAS

San Salvador. L'arcivescovo mons. A. Rivera Damas SDB, Amministratore apostolico della sede che fu già di mons. Romero, ha espresso la sua preoccupazione per i danni che potrebbero derivare alla pace civile dall'incremento dei poteri delle destre dopo le ultime elezioni politiche. "La gioia provata il 28 marzo scorso - egli ha detto - per la larga partecipazione di elettori al voto, viene frenata dalla composizione dell'assemblea costituente e dalle sue conseguenze". Nella stessa omelia egli ha soggiunto che gli assassinii politici proseguono e "sotto questo aspetto la situazione non è praticamente migliorata dopo le elezioni". Fornite le nuove impressionanti cifre degli arrestati uccisi e scomparsi, l'arcivescovo salesiano ha parlato di una necessaria politica di riforme, ammonendo però che "non la repressione né lo scontro armato potranno favorirle". Come è noto mons. Rivera Damas è ora affiancato da un vescovo ausiliare (ruolo che accanto a mons. Romero rivestiva egli stesso) nella persona di mons. Gregorio Rosa Chavez già cancelliere della diocesi e direttore di un giornale e di una radio locale. Da due anni mons. Rivera Damas ha dovuto reggere da solo sia l'arcidiocesi di San Salvador come Amministratore, sia anche la diocesi di Santiago de Maria come Ordinario.

BHUTAN - DOPO VENT'ANNI ESTROMESSI I SALESIANI

La notizia ci viene comunicata da p. Joseph Kulam in data 31.3.82. P. Kulam lavora nella provincia salesiana di Gauhati (India Nord-Est) di cui facevano parte anche i salesiani del Bhutan.

Nel comunicare che il regio governo del Bhutan intendeva assumere in proprio la scuola tecnica "Don Bosco" di Kharbandi, gestita finora dai salesiani della provincia di Gauhati (Assam), il sig. Lakpa Tsering - per conto dello stesso regio governo del Bhutan - ha scritto tra l'altro nella sua lettera del 26.2.82: "Desidero riconoscere l'impulso che i padri e fratelli salesiani hanno dato allo sviluppo della educazione tecnica in Bhutan... I padri e fratelli salesiani sono persone impegnate e sincere: il loro contributo nel campo dell'educazione tecnica sarà a lungo ricordato dal governo e dal popolo del Bhutan".

Evidentemente però i padri e fratelli salesiani hanno anche suscitato uno "choc evangelico" nel regno del Bhutan, perchè il sig. Lakpa Tsering soggiunge più innanzi che "le tendenze al proselitismo da parte dei padri e fratelli salesiani a Kharbandi sono diventate un serio problema pubblico per il Bhutan e hanno dovuto essere discusse tanto in seno all'Assemblea Nazionale come in altri importanti raduni tenuti in occasioni varie...". Proseguendo in questa chiave, il portavoce governativo aggiunge che i salesiani erano stati invitati a lavorare in Bhutan con la chiara ed espressa intesa che non avrebbero dovuto impegnarsi in attività religiose. "Come regno buddista - dice la lettera - non possiamo permettere attività di proselitismo...". Ed ecco così negata ai propri connazionali qualsiasi libertà di coscienza e di religione.

Sebbene il mittente ammette che il regio governo rispetta tutte le religioni, tuttavia - egli precisa - "il proselitismo religioso è cosa antiquata per il nostro tempo". In forza del motto di Don Bosco "datemi anime e tente tutto il resto", il cosiddetto "proselitismo" dei salesiani a Kharbandi era noto al regio governo sin dall'inizio (1964): esso non consisteva peraltro che nel testimoniare il proprio essere cristiani e salesiani. Liberi i bhutanesi, giovani o meno, di accogliere o no questa testimonianza da parte di loro: se la loro libertà di religione e di coscienza - asserita a parole - non fosse poi stata negata dai fatti...

Il provinciale salesiano di Gauhati, p. Mathai Kochuparampil, ha scritto a questo proposito: "Che ci sia stato chiesto il ritiro dal Bhutan a causa del nostro ascendente cristiano, è un fatto talmente nobile che ne possiamo andarne fieri". I salesiani hanno lasciato la scuola tecnica "Don Bosco" di Kharbandi il 31.03.82: tre sacerdoti, tre coadiutori, tre insegnanti: drappello sparuto di nove uomini che hanno fatto paura a un regno. Costoro hanno dato l'addio a una scuola dove quasi due decenni or sono, su invito dello stesso re del Bhutan, avevano dato inizio alla loro presenza educativa, ossia ad un'opera che se è risultata valida (come il sig. Lakpa Tsering ammette a nome dello stesso governo regio, tale è stata per tutte le sue componenti e non solo per il verso materialmente tecnicistico.

Era una scuola iniziata con 38 ragazzi. I salesiani la consegnano completa di 350 allievi e un personale di 27 incaricati. Il complesso scolastico, costruito a spese del regio governo ma con tutta la dedizione e capacità dei figli di Don Bosco, si estende su 35 acri. I laboratori sono stati dotati di macchinari importati e molto costosi. I salesiani hanno servito bene questa scuola, su richiesta di sua maestà Jigme Singye Wangchuk incoronato re del Bhutan nel 1974:

Secondo re Wangchuk Don Bosco aveva prodotto uomini ideali, educatori necessari per il suo regno. Lo disse pubblicamente in un giorno di festa nazionale, il 27 dicembre 1980, meno di due anni fa. "Voi istruiti alla scuola di Don Bosco - aggiunge rivolto ai ragazzi - non conoscerete disoccupazione almeno per i prossimi vent'anni...". E con-

cludeva con il più vivo apprezzamento, il re, sottolineando che i ragazzi di Don Bosco erano fortunati perchè "ricevevano una educazione globale e integrata": usassero dunque al meglio, quei fortunati allievi, le meravigliose risorse della educazione salesiana...

Un anno e tre mesi dopo, gli educatori salesiani venivano estromessi dal regno del Bhutan.

Joseph Kulam SDB

INDIA - I SALESIANI PER LA LIBERTÀ DI RELIGIONE

Shillong (Assam). Oltre duemila persone hanno manifestato per le vie cittadine il 15.03.82 per protestare contro la "brutale aggressione fatta al vescovo Denzil D'Souza e al personale religioso - inclusa una suora - della scuola Santa Croce a Silchar". Un memorandum probativo sul caso è stato inoltre consegnato al primo ministro dell'Assam sig. Keshab Chandra Gogoi. Esso richiama l'attenzione del ministro soprattutto sul fatto che quest'aggressione sembra fare parte di una montante ondata di intolleranza anti-cristiana riscontrabile in altre parti del paese, specie nei distretti di Karbi Anglong e Coalpara, a danno dei cristiani, dove si sarebbero verificati casi di violenta aggressione e di crudeltà non fermata e rimasta impunita.

Il vescovo mons. D'Souza è stato aggredito e picchiato nella propria abitazione insieme ai suoi soccorritori solo perchè cristiano e vescovo. Il caso clamoroso, però non è l'unico: altri e in numero impressionante, se ne stanno verificando dovunque per l'India, fino al profondo Sud. Questo dilagare d'intolleranza discriminatoria è stato vigorosamente denunciato anche nella manifestazione di Shillong dove otto oratori hanno preso successivamente la parola in difesa della sicurezza e della libertà così clamorosamente conculcate in un Paese che si professa democratico. A tenere il discorso di apertura durante la manifestazione è stato il salesiano p. Tarcisio Resto, presidente del "Comitato di Azione per la Libertà di Religione nel NE India". Dopo di lui, tra altri oratori di fedi diverse, ha pure preso la parola p. Sngi Lyngdoh SDB e, per concludere lo stesso arcivescovo salesiano di Shillong-Gauhati mons. Hubert D'Rorasio. Va tenuto presente che nella zona in fermento, cinque diocesi su sette sono rette da vescovi salesiani. La Congregazione di don Bosco vi ha oltre unasestantina di opere educative e missionarie, senza contare le importanti fondazioni delle FMA.



Calcutta (NI-65). Ancora inquietudine religiose a Jokbahla, dove qualcuno è preoccupato per le conversioni al cristianesimo. A precedenti casi di intolleranza s'è ora aggiunto quello del salesiano p. Joe D'Souza, accusato di illegale "proselitismo" dalla stampa locale. Un fabbro di Tongritoli, villaggio dell'area parrocchiale, era stato esonerato dal servizio da parte dell'amministrazione civica per negligenze sul lavoro. Al provvedimento legale (cui era del tutto estraneo p. D'Souza) egli oppose un rapporto alla polizia protestando di venire espulso "per non aver abbracciato il cristianesimo". La stampa locale s'è letteralmente buttata sul caso, fantasticando incredibili "responsabilità" da parte di p. Joe. Soprattutto il settimanale hindi "Central Times" ha orchestrato assurde e sciocche calunnie, secondo cui le missioni cristiane sarebbero centri di corruzione antinazionale.

Una campagna così vergognosa non può che screditare la stampa indiana, specie se si tiene conto che essa rifiuta poi ogni precisazione e difesa della controparte. Ma sono metodi in atto, a cui purtroppo ricorre l'intolleranza hindu per alimentare le sue campagne anti-cristiane.



FRANCIA - PRESENZA SALESIANA IN MAROCCO

Paris. Di ritorno dal Marocco dove ha visitato le due comunità salesiane di Casablanca e Kénitra e partecipato all'incontro nazionale tra superiori/e religiosi/e presieduto dall'arcivescovo di Rabat, l'ispettore salesiano Y. Le Carreres ha brevemente illustrato il suo viaggio ai confratelli. "In un Paese - egli ha detto - dove la presenza francescana ha fortemente caratterizzato l'attività ecclesiale, i salesiani cooperano da oltre 50 anni (1929) alla vita della Chiesa. I nove salesiani operanti in Marocco hanno a loro carico tre parrocchie: N.S. di Lourdes a Casablanca, Mohammedia, Kénitra. In quest'ultima città gestiscono inoltre due scuole: una primaria con 500 allievi, una tecnica con 80 allievi. La Chiesa in Marocco cerca di adeguarsi alle circostanze e ai bisogni. Quando le comunità cristiane - ha soggiunto p. Le Carreres - riflettono sul senso della loro presenza in seno al mondo islamico, volentieri si riferiscono alla teologia dell'Incarnazione. Questo esige da un lato l'approfondimento della propria fede in Cristo per testimoniare con una vita conforme al Vangelo, e d'altro lato l'apertura e l'accoglienza rispetto ai valori dell'Islam. Per dei religiosi si tratta di vivere questa situazione in uno spirito di servizio con tutta la generosità, il disinteresse e le rinunce che esso comporta. Da parte nostra - ha concluso p. Le Carreres - confidiamo nella Vergine Maria che lo stesso Corano onora; nutriamo il massimo desiderio di fraternità, di pace, di giustizia tra i popoli di ogni stirpe, lingua e colore; e chiediamo incessantemente alla Madre di Dio di educarci alla pienezza della nostra consacrazione".

SPAGNA - EUSEBIA PALOMINO "FMA" VERSO GLI ALTARI

Huelva. Una lieta notizia ricorrente nella Famiglia salesiana. Il 12.4. scorso il vescovo diocesano mons. Gonzalez Moralejo ha solennemente aperto il "processo sopra la vita e le virtù" di Sr. Eusebia Palomino Yenes FMA. L'atto ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Valverde del Camino con la partecipazione del Postulatore generale per le cause dei santi salesiani don Luigi Fiora e di M. Carmen Martín Moreno del Consiglio sup. FMA (v. serv. fotografico). Nata a Cantalpino, pittoresco paesello presso Salamanca, Sr. Eusebia moriva trentacinquenne a Valverde del Camino (1935) dopo avere trascorso in questa cittadina onubense l'intera sua vita religiosa. "Una vita - si legge nell'atto ufficiale - che fin dalla fanciullezza essa dedicò alle mansioni più umili, in lieta uniformità con il volere di Dio, come testimonianza di povertà e carità per il bene degli altri. I suoi undici anni di vita religiosa rappresentarono un forte richiamo alla religiosità e alla fede per la città di Valverde dove la giovane suora segnò un'orma profonda con la sua vita tanto esemplare da essere considerata quale regalo di Dio e prezioso messaggio negli anni difficili della seconda repubblica. Già in vita e al momento della morte Sr. Eusebia fu ritenuta un esempio tangibile di santità. Il suo funerale divenne uno straordinario evento religioso; da allora la memoria di lei si fece sempre più luminosa per il crescendo dei fedeli che ne invocarono la intercessione presso il Signore. La fama delle sue virtù eroiche ha man mano attratto sempre più numerosi devoti spinti al suo sepolcro come a un pellegrinaggio...". Di fronte all'evidenza di tanta realtà, le suore FMA presero le iniziative dovute. Da esse sollecitato, il vescovo di Huelva nel settembre 1978 chiedeva al Papa - tramite la Congregazione per le Cause dei Santi - l'autorizzazione di aprire il processo. Il 31 ottobre 1981 la Congregazione suddetta rispondeva che "nulla osta al fatto che il rev.mo Ordinario onubense provveda ad avviare il processo". Il Santo Padre Giovanni Paolo II ratificava l'autorizzazione il 18 dicembre 1981. A distanza di pochi mesi l'apertura del processo è un fatto compiuto. E' stato un momento atteso e preparato da vari anni. Questa salesiana "così semplice e candida", e tuttavia così carismatica, profetica e mistica, oggi brilla davanti al mondo, sempre nella scia di Don Bosco.

SPAGNA - "COLECCION 24" PER UN APOSTOLATO ECCLESIALE

Sevilla. La Giunta regionale degli Exallievi salesiani presieduta dal sig. Manuel Lora Macías ha lanciato una serie di opuscoli essenziali e sintetici, molto curiosi e rapidi, ai fini di una pastorale apologetica. La "Colección 24" (come s'intitola la serie) è "un'attività che la giunta EA di Sevilla ha ideato allo scopo di diffondere buoni messaggi e, allo stesso tempo, testimoniare visibilmente l'impegno degli Exallievi salesiani spagnoli nella missione ecclesiale di Don Bosco". Così ha dichiarato lo stesso presidente Manuel Lora Macías. "Intendiamo operare nella chiesa - egli ha aggiunto - non certo limitandoci a organizzare campionati di gioco e incontri di festa, ma soprattutto proponendo testimonianze e impegni concreti, e incidendo nella società con la diffusione del bene. Gli opuscoletti che editiamo sono un mezzo per conseguire quest'obiettivo". Scorriamo qualche titolo e troviamo: "Messaggio del Concilio ai giovani", "La Messa a me non dice niente", "Profondo rispetto della persona umana", "Partecipare alla Eucarestia"... Vi sono poi documenti della Santa Sede, dell'Episcopato, della Famiglia salesiana... una "Colección 24" veramente azzeccata e preziosa.

EUROPA - LA "FAMIGLIA SALESIANA" CONVERGE ALLE SORGENTI

Roma. Il dicastero superiore per la Famiglia salesiana - che oltre ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori secolari, alle Volontarie di Don Bosco, include come è noto anche diversi altri istituti religiosi e secolari nonché tutti gli Exallievi ed Exallieve in forza dell'educazione ricevuta e della loro scelta d'impegno - ha organizzato un "Pellegrinaggio Mariano Europeo" per i giorni 17-19 settembre 1982, con pernò a Torino ma con irradiazioni a tutte le "sorgenti" spirituali della vita salesiana. La manifestazione, è stato annunciato, sarà preceduta da una riflessione sul tema "La devozione mariana alle fonti della vocazione salesiana". Il pellegrinaggio sarà aperto a tutti i gruppi della Famiglia realizzando per la prima volta una convergenza d'insieme a Torino da tutte le nazioni d'Europa. Oltre che un omaggio al comune fondatore Don Bosco e alla Vergine Ausiliatrice che "tutto ha fatto", esso significherà anche una approfondita "riscoperta" dei sommi valori cristiani e umani, sociali, educativi, familiari, personali... che proprio dall'humus delle sorgenti è riproposto.

ITALIA - "DIVENTARE CRISTIANI OGGI"

Lewmann (Torino). Ad iniziativa del Centro Catechistico Salesiano e della parallela LDC è stato programmato il sesto "Convegno Nazionale Amici di Catechesi" in data 22-25 giugno 1982. Il precedente Convegno del settembre 1981 sul tema "Fede ed esperienza nella Catechesi" aveva impostato una prima riflessione sul modo in cui si configura il rapporto tra fede ed esperienza nel tempo della preadolescenza-adolescenza-giovinanza.

Il convegno di quest'anno, incentrato sul tema "Diventare cristiani oggi", prosegue e approfondisce il discorso sottoponendo a particolare attenzione gli aspetti metodologici. "Più dettagliatamente - precisa il programma - si vuole tracciare l'itinerario generale della iniziazione e maturazione cristiana oggi, visto come 'luogo' in cui si realizza concretamente il rapporto tra la fede e l'esperienza".

"Il tema itinerario - prosegue il programma - riveste già in se stesso una grande importanza catechistica e pastorale. Essa viene anche accresciuta e resa più urgente dalla pubblicazione dei catechismi nazionali per le diverse età. Siamo convinti - concludono gli organizzatori - che i catechismi esigono una riflessione attenta sull'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana, perchè solo se collocati nel contesto di tale itinerario possono sviluppare tutta la loro carica formativa, assicurando quella progressiva crescita della personalità cristiana che è il vero fine della catechesi".

Roma. Un convegno sul tema "Preadolescenti nella Chiesa: graditi ma dimenticati?" è stato programmato a Roma (18-21.06.82) ad iniziativa delle riviste "Note di Pastorale Giovanile" (LDC, Lewmann-Torino) e "Da Mihi Animas" (FMA, Roma). Partendo dall'esperienza di taluni movimenti e associazioni, il convegno intende suggerire indicazioni e prospettive d'intervento. Qualificati i relatori del Centro salesiano PG e dell'UPS.

QUARANT'ANNI PER GLI EXALLIEVI

memoria spirituale di don Umberto Bastasi

Venerdì 12 marzo, ore 15. Si spegne a Roma il Delegato Confederale emerito degli Exallievi salesiani. La sua vita e il quarantennale servizio a favore della Confederazione mondiale saranno ampiamente documentati nel n.27 dell' "Organo di Collegamento EA". Parliamo qui soprattutto del salesiano, attingendo dati spirituali da personali annotazioni e memorie.

Umberto Bastasi. Sacerdote salesiano nato nel 1904 a Ciano, Crocetta di Montello (Treviso), da Edoardo Bastasi e Angela Morlin. Entra nella casa salesiana di Gorizia nel 1931 dopo aver fatto studi tecnici, assolto impieghi, espletato il servizio militare, svolto attività di dirigente parrocchiale e diocesano nelle file dell'Azione Cattolica. Novizio ad Este dal 20.08.33, riceve l'abito talare da don Ricaldone. Come maestro ha don Giuseppe Manzoni, che ricorderà sempre con viva riconoscenza. Pronunciati i voti (Este, 1934) va missionario in Ecuador. Torna in Italia, per gli studi teologici (1939-42) e viene ordinato sacerdote a Monteortone (29.06.42) da mons. C. Agostini, vescovo di Padova e futuro cardinale patriarca di Venezia.

Dal 1942 alla morte (12.03.82) è animatore dell'organizzazione Exallievi salesiani, perciò collaboratore dei superiori maggiori don Serié, don Borra, don Fiora, don Raineri; e dei presidenti internazionali Poesio, Taboada, Gonzales-Torres, Castelli. Suo particolare merito è l'organizzazione mondiale degli Exallievi salesiani culminata in vari Congressi confederali, specie quello del 1970 che definì la nuova fisionomia degli associati accolta dal successivo Capitolo generale salesiano e consegnata poi ai nuovi Statuti. Il quarantennale servizio nel settore determinò quasi una identificazione tra don Bastasi e gli Exallievi salesiani, che poteva anche rischiare l' "immobilismo" se don Bastasi non avesse accortamente aggiornato e integrato di continuo la sua azione con grandi aperture ai segni dei tempi e all'apporto sia salesiano che laico.

■ ■ ■

Scaviamo nel terreno, appena sotto la crosta, e d'improvviso troviamo la ricchezza dell'humus, forse il tesoro prezioso di una miniera o di un filone pregiato. Don Umberto Bastasi è stato un terreno di questo tipo; ma è occorso che morisse per indurre noi, confratelli e amici a scavarne meglio i pregi, peraltro non ignorati. In vita, sotto la semplicità burbero-benefica e l'allegria talora un po' ironica, dissimulava molto lo spessore della sua ricchezza. La robustezza della quercia era annosa, nodosa, massiccia, ma copriva un finissimo sottobosco spirituale di pregio. Per coglierlo, bisognava scrutarlo con attenzione, tanto bene sapeva dissimulare...

"Ma va là - sbottò a dirmi una volta - io non desidero essere né brillante né bello; voglio solo contentare il Signore e il prossimo con l'aiuto che mai, mai la Madonna e Don Bosco mi hanno lasciato mancare...". Queste sue parole sono un programma. Dissimulava e svelava così il filone d'oro che metteva a disposizione di chiunque. Dei suoi quarant'anni a servizio degli Exallievi ne ho potuto partecipare oltre una trentina molto da vicino, con amicizia cordialità e dialogo spirituale. Spesse volte il dialogo si è fatto sacramento. E sempre ne è venuto fuori un don Bastasi ricco, profondo, generoso, mai avaro dei tesori spirituali o materiali che (pur con molta saggezza) amministra va.

Sprofondava le sue radici in almeno un paio di realtà da cui non avrebbe mai saputo demordere: la vecchia Azione Cattolica dinamica e spartana della quale fu dirigente per la diocesi di Treviso negli anni "ruggenti" del dopo-concordato, quando le sedi venivano assalite e devastate da spavalde spedizioni di regime; e le sorgenti salesiane alle quali aveva attinto per soddisfare la sua dedizione ai giovani e ai poveri, per realizzare la sua ansia e il suo stile di apostolato e in una parola, la sua vocazione; a questa seconda realtà si aggancia una matura scelta missionaria (per circa un quadriennio, tra il 1934 e il 1939, se ne andò in Ecuador) che poi i superiori riassorbi-

rono in altri incarichi, ma che restò nello slancio e nella amorevolezza del suo lavoro pastorale.

Vocazione "adulta"? In certo senso sì, ma per cause di forza maggiore. A 13 anni (1917) sarebbe entrato nel seminario di Venezia con la facilitazione di una borsa di studio se la guerra europea non avesse costretto la famiglia a fuggire dal nativo Veneto. Successivamente le circostanze lo orientarono a studi e impieghi tecnici. Come militare, grazie alla robusta taglia marziale, venne arruolato in artiglieria. Al termine del servizio ripensò al sacerdozio ma proprio il suo parroco, e poi il suo vescovo, gli chiesero di collaborare con loro nelle file dell'Azione Cattolica. Obbedì e ritenne "vocazione" anche questa, alla quale si dedicò con zelo per oltre sei anni... Solo nel 1931 poté finalmente bussare alla casa salesiana di Gorizia. Aveva quasi 27 anni.

Mantenne sempre quella sua esperienza preziosa e quel "piglio" di laico impegnato, persino (intendiamoci al meglio) un po' "integralista": prete senza "clericalismo", ma profondamente prete (il buon "prete veneto"), tanto da farsi "talent-scout" di altre vocazioni sacerdotali e religiose. Quanto ai laici cristiani - gli Exallievi in particolare che animava a livello mondiale - li capiva per il vissuto suo proprio e intendeva trasfondere in essi la sua fede adamantina, l'ideale e l'impegno di testimonianza e di apostolato che aveva caratterizzato i suoi anni giovanili. Con una certa tenacia conservatrice, quello stile "datato" persisteva in qualche modo anche nella sua volontà di apertura e di aggiornamento secondo i nuovi tempi. Ma qui, per non equivocare sulla figura di don Bastasi, occorre parlare con il Vangelo in mano.

"Chiunque sia bene istruito nelle cose del regno dei cieli - registra S. Matteo (13, 52) - è simile a un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie". Responsabile di una organizzazione a dimensioni mondiali, don Bastasi fu il padre di famiglia "pratico", che dal suo forziere seppe estrarre appunto cose nuove e cose vecchie: non solo novità, cose attraenti e attuali, moderne e solleticanti, ma anche ciò che è stato tramandato e collaudato, il cosiddetto "vecchio" che strettamente va unito al "nuovo". V'è in ciò l'equilibrio di Cristo stesso e della Chiesa, dove l'antico è costantemente presente di generazione in generazione (la tradizione), con arricchimenti però, e con crescita continua in pienezza e profondità di comprensione, penetrazione e attuazione.

Mi sto chiedendo se don Bastasi non riderebbe di me e di se stesso nel leggere queste note a suo riguardo. Sì, riderebbe, perché era un pragmatico più che un teorico. Sarebbe però lusingato e compiaciuto dell'equilibrio che queste note gli attribuiscono. Teneva molto alle sue radici, al "vecchio"; ma teneva anche molto agli aggiornamenti, al "nuovo". Su questi due perni (e non importa se talora propendesse più per l'uno o per l'altro) tenne ad equilibrare tutta la sua azione di Delegato Confederale di una associazione laica a dimensioni planetarie, tutta la sua azione - anzi - di sacerdote e di salesiano intento al "da mihi animas". Lasciò infatti scritto nel testamento spirituale: "Il 'da mihi animas' deve avere la precedenza verso gli exallievi" poichè questi "potranno programmare tante belle cose circa la missione salesiana, ma in pratica saranno sempre in pochi a fare la scelta evangelizzatrice...". Non alle élites, dunque, rivolse le sue preferenze, ma all'insieme che - come Don Bosco - voleva fatto di onesti cittadini e buoni cristiani.

Se una preferenza coltivò consapevolmente, nella Famiglia salesiana, fu verso le Figlie di Maria Ausiliatrice (e godeva nel sentirsi dire: tu scimmiotti Don Rinaldi). "Oltre alla mia congregazione - lasciò scritto nel testamento - ho molto amato quella delle FMA; il conforto più bello della mia vita è di averle procurato molte vocazioni". Riemerge qui il maestro d'anime, il sacerdote sommamente aggiornato nel comprendere i bisogni degli spiriti, eppure rigorosamente esigente nel condurre gli spiriti stessi ad arrendersi senza condizioni alla Grazia. Non imponeva, invitava; ma nel suo invito comprensivo e dolce c'era qualcosa di perentorio, quasi una voce che ne trascendeva la persona. Non era così facile resistere al suo "consiglio spirituale". Chi l'ha provato, lo sa. C'era sempre, anche lì, il "vecchio" e il "nuovo", la tradizione e l'aggiorna-

mento secondo il dettato evangelico. Ma come direttore spirituale, con tutto il rispetto per il mondo, egli "stringeva" in direzione evangelica.

Dell'opera di don Umberto Bastasi come "organizzatore" e operatore diranno altri in altre documentazioni e memorie. Questo suo profilo spirituale - benchè incompleto - valga qualche poco ad illuminare non solo la sua ricca personalità, ma la traccia stessa della sua azione terrena, le ragioni per cui egli, sicuramente, se n'è andato al "premio".

(Serv. fotogr. in D/BS 1982 n.4, f.50)

Marco Bongioanni

UN "FONDATORE" AL PREMIO

Bangkok. L'"avventura" terrena di don Carlo Della Torre si è chiusa con la morte avvenuta a Bangkok il 4.4.1982. Singolare vicenda di un religioso che morendo ha consegnato alla Famiglia salesiana un nuovo ramo vitale: le thailandesi "Figlie della Regalità di Maria Immacolata".

Si è spento nella capitale thailandese Bangkok il sacerdote salesiano Carlo Della Torre, fondatore dell'Istituto secolare delle "Figlie della Regalità di Maria Immacolata". Il decesso è avvenuto nell'ospedale cittadino di "San Camillo" dove don Carlo era ricoverato da tempo per una dolorosissima malattia, da lui sofferta e offerta con serena forza cristiana e vivo amore apostolico.

Singolare esperienza, quella di Carlo Della Torre sacerdote, salesiano, fondatore. Per non breve tempo egli dovette abbandonare la congregazione di Don Bosco - sempre amata - al fine di potersi dedicare con tutta sollecitudine alle "sodali" del suo istituto. Subì insomma a modo suo (lo diciamo senza volerne giudicare il caso) il destino dei "profeti", quello del "seme gettato in terra perchè muoia e fruttifichi": il re-taglio della croce.

Vocazione "tardiva", don Carlo Della Torre si era fatto salesiano dopo il servizio militare. Si era preparato nell'Istituto missionario di Ivrea (1923-26) ed era partito per Macau, dove iniziò il noviziato che compì in Thailandia (Bang Nok Khuek): qui emise i voti religiosi. Fu dunque nel gruppo dei primi salesiani che iniziarono le opere di Don Bosco in Thailandia: in questa missione egli si fermò e mai più fece ritorno in Italia. "Negli anni 1932-36 mentre compiva gli studi teologici - attesta il confratello e compagno don Cesare Castellino - fu incaricato dai superiori di dirigere un gruppo di giovani signorine, impiegate presso la missione, come loro assistente spirituale. Le guidava nella preghiera, nel lavoro santificato, nelle meditazioni e pratiche religiose; quasi inavvertitamente si costituì in tale modo un nucleo come di nuova famiglia religiosa. Infatti nel 1937 il Prefetto Apostolico di Ratburi mons. Gaetano Pasotti gettò con questo gruppo le basi canoniche delle "Ancelle del Cuore Immacolato di Maria" proprio a Bang Nok Khuek, centro della missione salesiana...".

Mentre la nuova istituzione di affermava con le prime consacrazioni, Carlo Della Torre, divenuto sacerdote, fu destinato ad altri incarichi. Sopraggiunse la guerra del 1940. Dal piccolo centro di Thà Muang dove ora risiedeva, don Carlo radunò un altro gruppo di signorine thailandesi, vocationalmente orientate, con l'intento di istituire un gruppo religioso di ispirazione sua propria. Sia il gruppo che il fondatore vennero di lì a poco trasferiti a Bangkok. Qui, nel 1950, don Carlo Della Torre, d'accordo con i suoi superiori e con il vescovo della capitale thailandese mons. L. Chorin MEP, che volentieri lo accolse, lasciò la congregazione salesiana e venne incardinato tra il clero della diocesi. Poté così dedicarsi completamente e liberamente alla formazione spirituale del nuovo gruppo religioso. Questa sua seconda fondazione, benedetta dal vescovo e canonicamente eretta nel 1954, prese il nome di "Istituto delle Figlie della Regalità di Maria Immacolata".

Don Della Torre continuò ad occuparsi della sua fondazione dandole forma di Istituto secolare e animandola di dedizione apostolica (specialmente verso la più povera gioventù thai) e di spirito salesiano. Assicurato così l'avvenire, ormai prospero, delle "Figlie della Regalità di Maria", l'anziano fondatore - colpito nel frattempo da

un inesorabile e dolorosa malattia - chiese ed ottenne di rientrare nelle file sempre amate dei Figli di Don Bosco, auspicando "di mettere l'Istituto delle Figlie della Regalità di Maria Immacolata, con tutto ciò che possiede, sotto il manto della congregazione di San Giovanni Bosco"; e ciò "perchè l'opera essendo stata iniziata per l'intervento dell'Ausiliatrice e di Don Bosco, è di ragione dare unicuique suum" (Lett. del 15.03.73).

Si profila pertanto oggi l'accoglimento ufficiale dell'Istituto secolare fondato a Bangkok da don Della Torre tra i rami della Famiglia salesiana. Occorrerà certo (ed era il desiderio dello stesso fondatore) verificarne il carattere di Istituto Secolare, la conformità (specie per quanto riguarda la formazione e la vita spirituale) al rinnovamento voluto dal Concilio, la conformità allo spirito della stessa Famiglia salesiana di cui entra a fare parte... Sono modalità già recentemente applicate all'Istituto dei SS.Cuori di Agua de Dios fondato dal Servo di Dio don Luigi Variara, oggi ufficialmente accolto come componente della Famiglia salesiana. Poichè il desiderio è vivo da una parte e dall'altra, la soluzione non dovrebbe essere difficile né lontana. A interessarsene vivamente e affettuosamente è lo stesso Superiore per la Famiglia salesiana don Giovanni Raineri, con ovvio assenso del Rettor Maggiore.

Frattanto - come si diceva - don Della Torre è volato al premio dopo croci e sofferenze sopportate con grande forza e ardore apostolico. Ad assisterlo erano accorsi i confratelli salesiani che, con l'ispettore don Garcia Santos e i compagni di noviziato don A.Vitrano e don D. Ferrara, lo avevano di recente riaccolto nella comunità all'atto della sua professione religiosa rinnovata: c'erano anche - ovviamente - le sue "Figlie" spirituali, addolorate per la perdita ma confortate dal patrocinio che il "fondatore" ha ormai iniziato per esse in cielo.

MB

CINQUE "RICORDI" DI EMANUELE MANZONI

Chiunque sia passato alla Casa Madre di Torino Valdocco negli ultimi decenni, forse ha avuto la fortuna di apprezzare un salesiano laico molto accogliente e attento, indimenticabile: il sig. Emanuele Manzoni. Nato a Nese-Bergamo nel 1917, egli è spirato a Valdocco-Torino il 10.03.1982. Il suo servizio fu di essere "econo" al Colle Don Bosco nella Casa Madre.

Se "l'urbanità è il fiore della carità" (S.Fr. di Sales), il sig. Manzoni possedette queste virtù - l'umana e la cristiana - in bell'abbondanza. Un quadro di valori (ed è il profilo di Emanuele) è stato elencato in cinque "sintesi", quasi carta di identità dello scomparso, testimoniate dai fratelli davanti alla sua salma...

Uomo di fiducia. Venuto a Don Bosco per lavorare tra i giovani e nelle missioni, si trovò su altre vie disposte dalla Provvidenza. Dovette fare il "padre di casa" che a tutto provvede. Questa missione compì con esattezza esemplare, mai preoccupato di se stesso.

Salesiano di impegno. Ogni rapporto "d'interesse" era da lui trasformato in contatto umano, e legame di amicizia. Tramite "affari" arrivava a sistemare famiglie, recuperare figli, restituire speranze fede e amore. Silenziosamente imitò Don Bosco.

Apostolo tra i ragazzi. Molti giovani devono a E.Manzoni perseveranza o ritorno alla fede. Molti gli devono la vocazione...

Fratello nelle Famiglie. Là dove un figlio missionario aveva lasciato qualche vuoto... Emanuele portava la sua presenza di salesiano affettuoso e attento: collaborava così con i missionari rasserenandone i familiari.

Uomo di riconoscenza. Nel servire gli altri sentì sempre di essere servito egli stesso. Morendo disse le stesse parole che sempre aveva detto in vita: Grazie, grazie tante.

Ai funerali di Emanuele Manzoni la Basilica di Valdocco era gremita come nelle grandi solennità. Un segno: l'amore che fa Chiesa; la bontà che è richiamo irresistibile...

(Servizio fotografico in D/BS 1982 n.4 f.51).

LA QUINTA STAGIONE

La notizia non è solo "libraria", da "scaffale". Si tratta di una felice intuizione editoriale. La SEI di Torino pubblica una "collana di narrativa originale per il suo stile e per i suoi destinatari".

Una nuova Collana di narrativa, con questi chiari di luna, è qualcosa che fa gridare al "miracolo" (lo ha gridato, con la competenza e la classe che unanimemente gli si riconoscono, Giovanni Arpino dalle colonne del "Giornale Nuovo"). S'intitola "La quinta stagione" ed esce da torino, presso la SEI. Perché quel titolo? Per il gusto del non-ancora-percorso, del sentiero inedito, inconsueto, fuori della norma; per significare la stagione dell'invenzione, della fantasia, della dimensione creativa. Una Collana che nasce con uno stile e per un pubblico di "giovani adulti", quelli appunto che con maggior intensità vivono la stagione della fantasia. E la SEI, di fantasia, ne ha dimostrata molta sin dalla scelta degli Autori che inaugurano la Collana: a un Autore italiano, Piero Cao (scrittore e poeta letterariamente nato con l'avallo di Luciano Bianciardi) che qui presenta Tempo Ordinario, con un congegno stilistico che è poco definire fortunato colpo d'invenzione, si accompagnano Autori di varie altre lingue e nazionalità: la compianta Mariama Mâ (Cuore africano) era senegalese; Alberto Vasquez-Figueroa (Come un cane rabbioso, un romanzo - come l'ha definito il succitato Arpino - "fulminante e fosforico") è nativo delle Isole Canarie; Huguette Pérol (Il leone senza corona) è originaria di Tunisi; Penelope Lively (Il giudizio) è nata in Egitto, mentre Nottingham ha dato i nati al celebre Alan Sillitoe (L'almanacco del diavolo). Ed è già preannunciato dalla SEI un nuovo titolo (Vivendo Anna), dalla grande attrice Diana Torrieri, che ha dato - con questo modernissimo thrilling della memoria - uno splendido spaccato del mondo misterioso e affascinante dell'anima della donna.

Da sempre all'avanguardia come editrice qualificata nei campi scolastico ed educativo, la SEI ha qualificato questa Collana con una meritoria intuizione pedagogica, che l'ha portata a scegliere testi adatti ai "giovani adulti": un pubblico cioè di grande respiro che sentisse l'esigenza d'uno spazio maggiore da concedere - in questo momento di evidente crisi di fantasia culturale - al linguaggio narrativo, che non rappresenta una fuga dal reale, ma anzi un modo per penetrare la complessità del mondo attuale e indicarne - affiancato alla vicenda narrativa - un senso esistenziale. Si tratta, infatti, di testi che pongono all'attenzione del lettore tutta una serie di valori, i problemi dell'uomo d'oggi, la vita - insomma - nelle sue varie sfaccettature di bene e di male, di situazioni positive e di situazioni sconcertanti e contraddittorie: ma proprio così, nel continuo confronto tra il "vissuto" di questi romanzi e il vissuto dei lettori, scatta il meccanismo educativo, l'arricchimento del dialogo, l'insinuarsi di propositi di nuova vita. Nè va dimenticato il sottofondo, chiarissimo in tutte le opere della Collana: una ricchezza antropologica e un'apertura - proprio per i loro valori "laici", cioè rivolti ai continui problemi portati dal vivere quotidiano - verso quella dimensione religiosa della vita con cui tutti (sia pure sotto diverse forme, per le differenti culture) prima e poi debbono fare i conti.

Mario Rolfo

PELLEGRINAGGIO ALLA MECCA

Non ci sono salesiani alla Mecca. Ci sono però salesiani che operano in molti paesi musulmani. Il rapporto con l'Islam viene intensamente illuminato dall'itinerario qui proposto a tavolino. "La Chiesa - ricorda inoltre la Dichiarazione conciliare N.AE., 3a - guarda con stima i Musulmani...". Ecco motivazioni sufficienti per compiere con la guida di uno splendido libro il nostro "pellegrinaggio" alla Mecca. ("Pellegrinaggio alla Mecca" SEI Torino 1981).

L'eccezionale raduno di uomini e donne che si incontrano una volta all'anno all'appuntamento della fede offre evidentemente delle possibilità così belle sul piano fotografico che, come primo passo, si pensa a un'ampia illustrazione a colori, una specie di "album". Tuttavia si desidera anche la descrizione fedele e "sentita" di ritiri sui quali finora non vi sono state che testimonianze frammentarie e relazioni accademiche senza alcuna attrattiva. E inoltre questo grande incontro, unico al mondo, di più di un milione di fedeli venuti da ogni parte, uniti da un solo attributo, "musulmano", costituisce un fenomeno sociologico e spirituale che merita un'analisi metodica, anzi scientifica. Presentare il pellegrinaggio come un'immagine grandiosa? Descriverlo in un reportage rigoroso ma partecipe? Analizzarlo come fenomeno sociale dalle sue origini millenarie

fino alla sua vigorosa realtà contemporanea? Siamo stati allettati da tutte e tre le tentazioni: fare tre libri in uno solo era certamente un progetto ambizioso!

Ma noi crediamo a questo impegno. Perché il soggetto interessa, appassiona o incuriosisce il lettore, che sia o no musulmano: perché in questi anni vi è un lento risveglio della coscienza universale nei confronti della realtà islamica, e questo libro contribuisce a ricostruire un'immagine che i "secoli oscuri" avevano distorto. E soprattutto perché desideriamo offrire un apporto alla ventata di rinnovamento, di "svecchiamento" e di rivivificazione di una fede che ha troppo sofferto dell'assopimento dei suoi seguaci.

Da ogni parte il messaggio del rinnovamento comincia a esprimersi in società che si affrancano non senza fatica dall'era decadente; è una causa che con questo libro speriamo di servire. A tale titolo, pubblicare la presente opera e altre che abbiamo in programma è per noi un atto di fede militante.

Pensiamo di aver riunito, per la prima volta nella storia culturale dell'Islam, una descrizione minuziosa del Pellegrinaggio resa da un credente profondamente impegnato nei dibattiti più significativi della cultura contemporanea, la meditazione di un "Ijtihad" innovatore sulla collocazione dello Hajj nel pensiero islamico, e un esauriente servizio fotografico sui vari momenti del Pellegrinaggio stesso. *(Dalla "Prefazione")*

Angelo Paoluzi. GUIDA AL GIORNALE. Ed LDC Torino-Leumann 1981 pag.80 Lit. 1.800

Oggi per i cattolici non corrono tempi felici nel campo delle comunicazioni sociali. Perciò si è chiamati a reagire, a prendere coscienza del terreno sul quale muoversi, al lanciare la sfida del valore uomo-persona contro l'immagine dell'individuo mercificato.

Nella "civiltà della comunicazione" in cui siamo immersi, con il rischio di essere sopraffatti dalla quantità e dalla ripetitività del messaggio, ci è necessario non perdere di vista l'essenziale, vale a dire quei valori che dai mass-media non ci vengono generalmente forniti. Per questo è importante rendersi conto dei meccanismi che fanno girare la complessa macchina del giornale.

Questo sussidio che si aggiunge ai tanti che cominciano a moltiplicarsi, rappresenta un invito a interessarsi sempre di più ad un settore al quale la Chiesa ha dedicato dei documenti solenni.



Giuseppe Costa. PASTORALE GIOVANILE IN ITALIA. Ed. "La Roccia" Roma 1982, pag.156 L.3.800

"Tutti coloro che sono solleciti delle sorti della comunità umana in cui vivono si interrogano sulla violenza della categoria giovani, anche se il termine categoria può apparire improprio poiché ci sono giovinezze perenni e precoci vecchie che prescindono dall'età. Ma, tant'è: la condizione giovanile è, in genere, psicologicamente delimitata, vitale, in ogni caso, per lo sviluppo di ogni società. Il giovane è al tempo stesso, uomo e persona, con una sua propria dignità, da rispettare e non da strumentalizzare. Ebbene, questa realtà di fondo è spesso trascurata a favore di disegni tanto totalizzanti quanto imperfetti: la destinazione dell'individuo diventa altra, i suoi fini distorti, quello che doveva essere il protagonista della storia si ritrova, fatalmente, vittima e schiavo (...).

Come indirizzare la crescita delle consapevolezze, la dilatazione della dignità personale in una data società? E' uno dei compiti della pastorale, da applicarsi a situazioni concrete di comunità concrete.

Lo studio di Giuseppe Costa offre un'ampia messe di materiale che progressivamente circonda l'argomento delle tematiche affrontate in alcune diocesi con una lucida consapevolezza della crisi che i giovani, e con essi la società, stanno attraversando".

(Angelo Paoluzi)

**Carlo Colli. PEDAGOGIA SPIRITUALE DI DON BOSCO E SPIRITO SALESIANO
Ed. "Las", Roma 1982, pag. 206. L. 8.000**

Per una fedeltà allo spirito di Don Bosco nelle nuove situazioni socio-culturali. Un primo tentativo di sintesi organica degli elementi essenziali della pedagogia spirituale e dello spirito del fondatore.

"La produzione e diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della Società Salesiana" (Don Bosco).

Forniamo un elenco "provvisorio" delle 38 editrici e centri di comunicazioni sociali più spiccatamente tali che operano nella società salesiana di Don Bosco in 26 nazioni. Per eventuali omissioni o inesattezze chiediamo venia e chiediamo la collaborazione degli interessati per la maggiore precisione del catalogo. Che risulterà prezioso a chiunque voglia farvi riferimento per reperire materiale librario e audiovisivo.

ARGENTINA	Editorial Salesiana Don Bosco	Buenos Aires
BELGIO	Centro "Gioventù oggi" (audiovisivi)	Groot Bijgaarden
BOLIVIA	Editorial Don Bosco	La Paz
BRASILE	Centro Salesiano de Videocassettes	Belo Horizonte
BRASILE	Centro Gaucho de Audiovisuais	Porto Alegre
BRASILE	Editorial Don Bosco	São Paulo
CILE	Editorial Salesiana	Santiago
COLOMBIA	Libreria Editrice. Centro Audiovisivi	Bogotà
ECUADOR	Editorial Don Bosco	Cuenca
ECUADOR	Ed. Instituto Sup. Salesiano	Quito
EL SALVADOR	Editorial Salesiana	San Salvador
FILIPPINE	Salesiana Publishers	Manila. Makati
GERMANIA	Don Bosco Verlag	Muenchen
GIAPPONE	Don Bosco Sha	Tokio
GUATEMALA	Ediciones Salesianas	Guatemala
HONG KONG	Salesian Catechetical Centre	Hongkong
INDIA	S.I.G.A. (Citadel)	Madras
INDIA	Don Bosco Technical School	Shillong
INDIA	Ediz. Salesiana Centro Catechistico	Calcutta
ITALIA	Libreria Salesiana Edtrice	Roma
ITALIA	IAS. Università Salesiana	Roma
ITALIA	LDC. Libreria Dottrina Cristiana	Leumann. Torino
ITALIA	SEI. Soc. Editrice Internazionale	Torino
JUGOSLAVIA	Ed. Centro Catechistico	Zagabria
MESSICO	"Prosamex" Editoria Salesiana	Guadalajara
MESSICO	Libreria Don Bosco SA	Mexico
OLANDA	Bureau Gezinskatechese	Amsterdam
PARAGUAY	Editorial Don Bosco	Asuncion
PARAGUAY	Inst. Audiovisual "DB Film"	Asuncion
PERU	Editorial Salesiana	Lima
PORTOGALLO	Edicioes Salesianas	Porto
SPAGNA	Ediciones Don Bosco	Barcelona
SPAGNA	Ediciones CCS	Madrid
STATI UNITI	DB Multimedia. Salesiana Publishers	New Rochelle NY
TAIWAN	Salesiana Publishers	Tainan
URUGUAY	CS de Medios de Comunicacion	Montevideo
URUGUAY	Editorial Don Bosco	Montevideo
VENEZUELA	Libr. Editorial Salesiana SA	Caracas

Nota. Nell'elenco - che utilmente completa alcune analisi già uscite in ANS e D/BS - non figurano redazioni di periodici (BS ecc.), scuole tipografiche, stamperie temporanee e occasionali, officine pubblicistiche e scolastiche pure importanti, quali ad esempio il "Colle Don Bosco", le SDB di Roma ecc. per ovvi motivi: ci siamo cioè limitati alle Editrici e Centri Audiovisivi veri e propri, in qualche modo coordinati nella "Organizzazione Internazionale Editori Salesiani" di recente costituzione (v. ANS 82,n.1,p.3).

INVITO. Lieti di pubblicare prossimamente anche un elenco "completo" delle Radio-emittenti e dei Centri di produzione radiofonica e televisiva dipendenti dalla Società salesiana nel mondo, attendiamo dagli interessati - specie dai centri di più recente fondazione - una cortese e tempestiva segnalazione.

ANS. D/BS

1-2. EUROPA. "SALESIANI E PASTORALE PER IL MONDO DEL LAVORO"

Roma. Una Settimana Europea su "Salesiani e mondo del lavoro" si è svolta (9-15 maggio '82) presso la Direzione generale della congregazione. Il Convegno si è ampiamente articolato in relazioni, comunicazioni, vivaci interventi di "gruppi di studio". In apertura il Rettor Maggiore d.E.Viganò ha sottolineato che non solo la "professionalità tecnica" era in causa, ma lo stesso "specifico" della vocazione salesiana che ha come missione i giovani e la loro crescita umano-cristiana. (Nelle foto: i relatori attorno al Rettor Maggiore; l'assemblea in ascolto. Foto Mari OR).

3. BHUTAN. "SGRADITI" AL GOVERNO I SALESIANI

Phuntsholing. La scuola tecnica "Don Bosco" di Kharbandi è stata assunta in proprio dal governo del Bhutan, che nel contempo ha estromesso dal "regno" i missionari salesiani, accusati di "proselitismo" dall'intolleranza dei governanti. I quali frattanto dichiarano "libere" tutte le religioni... Il giovane Jigme Singye Wangchuk re del Bhutan soleva recarsi nella scuola a sfidare in partite sportive le squadre degli allievi e gli stessi salesiani. Il giovane re, ciuffo bruno sugli occhi, era molto amico dei figli di Don Bosco. I misteri della "politica" però sconfiggono anche i re.

4. INDIA. M. TERESA DI CALCUTTA TRA I SALESIANI

Bihar. Una nuova opera missionaria è stata affidata ai figli di Don Bosco nei distretti di Purnea e Kati-har, diocesi di Dumka, a Bihar (India). Madre Teresa di Calcutta ha voluto per l'occasione incontrarsi con i salesiani. All'intraprendente "apostola" del Vangelo il salesiano p.j.Gimenez ha spiegato i suoi progetti per lo sviluppo del nuovo centro missionario.

5. STATI UNITI. RIPROPOSTA LA DEVOZIONE POPOLARE ALL'AUSILIATRICE

New Rochelle (NY). La "Commissione mariana" salesiana, su richiesta del superiore provinciale dei figli di Don Bosco, ha messo in distribuzione un "depliant" mensile per incoraggiare la devozione all'Ausiliatrice, Madre di Dio e della Chiesa. Si calcola che durante l'anno 1983 l'attuale tiratura di oltre cento mila copie sia duplicata o anche triplicata. La pubblicazione e diffusione del mensile vuole tra l'altro ricordare l'aiuto che nella storia e al presente è avvenuto alla Chiesa e ai singoli cristiani dalla Madonna, e le sue promesse di ulteriore aiuto per il futuro. (Nella foto i salesiani p.francis Klauder e p.Emil Allue, in seduta di redazione. Foto R.Alejonas sdb).

6. MONDO SALESIANO. SECONDA CONSULTA MONDIALE " COMUNICAZIONI SOCIALI"

Roma. Presso la direzione generale Opere D.Bosco si sono svolti (26-30 aprile) i lavori della seconda Consulta mondiale per le Comunicazioni sociali, presieduti dal cons.gen. d.Giovanni Raineri. Erano presenti qualificati operatori nel campo dei media (nella loro più vasta accezione) di tutti i continenti. La Consulta si è proposta, oltre ad analisi e verifiche di situazioni, anche prospettive nuove da proporre all'imminente Capitolo generale che la congregazione salesiana terrà nell'anno venturo.

7-8. SPAGNA. SR. E. PALOMINO YENES FMA VERSO GLI ALTARI

Valverde del Camino (Huelva). E' stato aperto il processo per la beatificazione e canonizzazione di sr. Eusebia Palomino Yenes FMA. Con il vescovo di Huelva mons.G.Moralejo - Giudice-presidente del processo - erano (da sinistra, foto in alto) i rev.di don L.Fiora, Postulatore generale per la Famiglia salesiana; d. J.Mairena, Presidente-delegato per il processo; d.J.Mantero Segretario Cancelliere della diocesi e teste.

A promuovere la causa è stata M.C.Martin Moreno del Cons. Sup. delle FMA (foto in basso). Visitatrice delle opere della congregazione in Spagna, fu lei a decidere nel 1975 l'apertura della causa. Era presente un nipote della serva di Dio - unico superstite della famiglia - calorosamente salutato dal Segretario Cancelliere.

Salesiani e Pastorale per il Mondo del Lavoro









